

SINFONICA 26

MUSICA

attraverso

GIOVEDÌ 5 FEBBRAIO Ore 21.00

URBINO Teatro **Sanzio**

In collaborazione con AMAT e
Università degli Studi di Urbino

VENERDÌ 6 FEBBRAIO Ore 21.00

MACERATA Teatro **Lauro Rossi**

SABATO 7 FEBBRAIO Ore 20.45

SAN SEVERINO MARCHE Teatro **Feronia**

DOMENICA 8 FEBBRAIO Ore 17.30

MONTEGRANARO Teatro **La Perla**

In collaborazione con Società
Amici della Musica Montegranaro

Mayer: Bach- Beethoven

Oboe d'amore
e direzione

ALBRECHT MAYER

Primo oboe solista dei
Berliner Philharmoniker

**Orchestra
Filarmonica
Marchigiana**

F | ● | R | M |

La colonna sonora
delle Marche

PROGRAMMA

Johann Sebastian Bach

Eisenach, 1685 – Lipsia, 1750

Corale-preludio "Ich ruf zu dir, Herr Jesu Christ" BWV 639
(arrangiamento per oboe d'amore e orchestra d'archi)

Aria "Erbarme Dich, mein Gott", dalla *Matthäus-Passion* BWV 244
(arrangiamento per oboe d'amore e orchestra d'archi)

Concerto per oboe d'amore e orchestra in la magg. BWV 1055

I. Allegro

II. Larghetto

III. Allegro ma non tanto

Ludwig van Beethoven

Bonn, 1770 – Vienna, 1827

Sinfonia n. 8 in fa magg., Op. 93

I. Allegro vivace e con brio

II. Allegretto scherzando

III. Tempo di Menuetto

IV. Allegro vivace

NOTE

di Cristiano Veroli

Tutta la musica di Bach, dalle più elaborate composizioni polifoniche per tastiera ai concerti concepiti nell'agilissimo, animoso stile italiano, possiede in sommo grado una qualità che la rende assolutamente unica: la densità. Densità di materia e di spirito, di tempo e di spazio, di suono e di pensiero, di emozione e di riflessione. Nessun compositore è capace di condensare i complessi e misteriosi meccanismi che regolano l'universo in una sola linea melodica come sa fare Bach, né di stratificare, rigenerandoli in una dimensione superiore incorruttibile, stili, generi ed epoche distanti nel tempo. La sua è davvero, come è stato osservato, musica divina: non tanto e non limitatamente per l'ispirazione religiosa di molte sue composizioni, quanto piuttosto per la proprietà di tutta la sua opera, da quella sacra a quella profana, di riflettere l'occhio onnisciente di Dio, la pluralità di vie del cosmo infinito nell'unità della visione del Creatore.

Tale caratteristica è evidente nelle prime due composizioni in programma, entrambe di chiara ispirazione religiosa.

Per Bach, elaborare il corale luterano significa trasferire la parola musicale di Dio dalla sfera celeste a quella terrestre affinché l'umanità la interiorizzi e la assorba dentro di sé. In questo processo, la monodia del corale si dispiega nella polifonia dell'elaborazione e così l'unità armonica divina pervade il mondo compenetrandosi in esso, nella sua armonica molteplicità.

Così nel Corale-preludio per organo tratto dall'*Orgelbüchlein* "Ich ruf zu dir, Herr Jesu Christ" BWV 639, qui proposto da Mayer in un bellissimo arrangiamento per archi e oboe d'amore, strumento barocco della famiglia degli oboi tagliato una terza minore sotto l'oboe soprano, molto amato dai compositori dell'epoca per la sua particolare dolcezza timbrica.

L'originario corale luterano, una melodia molto semplice legata ad un testo di supplica al Signore perché conceda all'uomo la grazia di accompagnarlo lungo la via verso la salvezza, è impreziosita da Bach con dolcissime infiorescienze che si dispiegano su un tessuto polifonico costituito da due linee ritmicamente uniformi dall'andamento "camminante", una linea di basso e al di sopra una linea melodica a valori doppi dal profilo sinuoso, che accompagnano il cammino salvifico del corale intensificandone il moto di supplica.

Quando poi la densità e la ricchezza del costrutto polifonico vengono messe da Bach al servizio dell'espressione patetica, del dolore e del pianto, sorgono vette altissime di intensità espressiva come la celebre Aria "*Erbarne Dich, mein Gott*" tratta dalla Matthäus-Passion BWV 244, anch'essa qui proposta in un dolcissimo arrangiamento per oboe d'amore e orchestra d'archi, dove l'oboe d'amore intona la linea di canto originariamente scritta per contralto sulle parole cantate da Pietro dopo aver rinnegato Cristo: «Perdonami, | mio Dio, in grazia del mio pianto! | Guarda quaggiù, | cuore e occhi piangono avanti a te | amaramente.». In questo capolavoro del pathos musicale barocco, Bach elabora in forma personalissima il ricco armamentario espressivo creato dalla scuola napoletana (compreso il nostro Pergolesi, di cui Bach realizzò la parodia dello *Stabat Mater* nel mottetto *Tilge, Höchster, meine Sünden* BWV 1083) per la rappresentazione del pianto, affidando alla linea di canto lunghe note discendenti per piccoli intervalli cromatici contornate di appoggiature dolorose ed intarsiandola con una mobilissima linea melodica per violino solo obbligato in funzione di contro canto che, unite alla ricca armonia "lacrimante" del basso e degli archi, sono in grado di suscitare nell'ascoltatore una potentissima commozione.

La capacità bachiana di riflettere nella sua musica, come si è detto, l'occhio onnisciente di Dio impressiona soprattutto quando il compositore, come nel caso dei concerti per strumento e orchestra, abbandona le vette metafisiche della polifonia sacra per incamminarsi lungo le vie più umane ed accessibili dello stile profano.

Vie che per lui significano soprattutto quelle percorse dai maestri italiani, Vivaldi in prima linea, lastricate di fuoco, passione, sangue, dolcezza, grazia, eleganza. La melodia italiana, leggera e perfetta, facile e naturale ma tendente a svilupparsi in una sola dimensione, acquista infatti nelle mani di Bach una plasticità nuova e, grazie al suo innesto nelle maglie di un formidabile impianto contrappuntistico, una profondità e una consistenza che le erano ignote. È il caso, ad esempio, del *Concerto per oboe d'amore e orchestra in la magg. BWV 1055R*, ricostruito da Wilfried Fischer nel 1970 per la *Neue Bach-Ausgabe* sulla base del Quarto Concerto per clavicembalo BWV 1055 di cui, come per gli altri concerti clavicembalistici del compositore, la maggior parte dei musicologi ipotizza una versione precedente originariamente scritta per altri strumenti.

In tutti e tre i movimenti che formano il concerto, dall'elaborato *Allegro* iniziale fino al vivace *Allegro ma non tanto* conclusivo in ritmo ternario di danza (dove il gusto italiano si combina con elementi di ascendenza francese) passando per il malinconico *Larghetto* centrale di grande intensità lirica, Bach ingloba sempre l'umano nel contesto di un complesso pensiero musicale polifonico che, fondendo in un'unità superiore il rigore nordico con la leggerezza italiana, rivela la sua straordinaria capacità di visione oltre il contingente.

Sin dalla sua prima esecuzione, avvenuta a Vienna nel febbraio del 1814, l'*Ottava Sinfonia in fa magg. Op. 93* di Beethoven fu per lungo tempo considerata dal pubblico e da una buona parte della critica un'opera piuttosto strana, disorientante e, in definitiva, poco "beethoveniana". Da un autore che aveva sconvolto il mondo con la sua musica estremamente drammatica, di dimensioni titaniche e di forte impegno etico, non ci si aspettava, infatti, una sinfonia di proporzioni così piccole, dal tono leggero e umoristico alla Haydn – evidente soprattutto nel secondo movimento, l'*Allegretto scherzando*, in cui Beethoven ironizza sull'invenzione del metronomo – e dai caratteri curiosamente settecenteschi.

Oggi, tuttavia, questa "piccola sinfonia", come l'autore stesso la definì, viene giustamente considerata non solo una grande sinfonia, ma anche una delle più autenticamente beethoveniane. Innanzitutto, per il tipo di umorismo, che non è affatto quello aggraziato e sereno di stampo settecentesco, bensì l'umorismo possente di una divinità o di un demone che sembra divertirsi a giocare con la materia musicale, saggiandone in particolar modo tutte le possibilità di variazione dinamica – si notino soprattutto i continui passaggi dal piano al forte nel quarto movimento e l'impressionante sviluppo del primo, con quel *fortissimo* in *sforzando* e in *crescendo* che sembra non finire mai! Inoltre, anche se ciò può apparire strano e contraddittorio, per la stessa atmosfera settecentesca, presente in molti momenti della sinfonia ma soprattutto nel *Tempo di Menuetto*. Qui compaiono infatti i primi sintomi di quel ritorno al classicismo del Settecento, specie quello mozartiano, che diverrà uno degli elementi essenziali della poetica beethoveniana nel periodo dell'estrema maturità, quando il compositore, malato e completamente sordo, rinuncerà ad esprimere i grandi ideali collettivi della propria epoca e, ripiegando su se stesso, tenterà di procurarsi stati di grazia e beatitudine individuali attraverso il recupero e la personalissima rielaborazione di vecchi generi aristocratici di danza, come il minuetto, nelle cui formule rituali il Settecento sembrava essere riuscito ad eternare la felicità.



Oboe d'amore
e direttore
ALBRECHT MAYER

Albrecht Mayer ha preso lezioni di pianoforte, flauto dolce e canto prima di iniziare a suonare l'oboe all'età di dieci anni. I suoi insegnanti sono stati Gerhard Scheuer, Georg Meerwein, Maurice Bourgue e Ingo Goritzki. Ancora adolescente, è stato invitato a collaborare con diverse orchestre, tra cui l'Orchestra Giovanile della Comunità Europea. Vincitore di numerosi premi e borse di studio, Mayer è diventato oboe principale dei Bamberger Symphoniker nel 1990, entrando due anni dopo a far parte dei Berliner Philharmoniker nella stessa posizione.

Albrecht Mayer, che appare regolarmente in tutto il mondo come solista di concerti e musicista da camera, insegna anche in collaborazione con i principali festival internazionali. Tra i suoi partner per la musica da camera figurano Hélène Grimaud, Leif Ove Andsnes e Thomas Quasthoff. Ha ricevuto il premio ECHO-Klassik come strumentista dell'anno (2004, 2010) e nella categoria Registrazione di DVD musicali dell'anno (2008). Per perseguire il suo ideale sonoro personale, Albrecht Mayer ha fondato il suo ensemble, New Seasons.

L'oboista è anche impegnato in attività di beneficenza: nell'ottobre 2011 ha fondato la Albrecht Mayer Foundation, che sostiene la ricerca e lo sviluppo di terapie per le malattie della retina e del nervo ottico.

Orchestra Filarmonica Marchigiana

Violini I

Alessandro Cervo**
Giannina Guazzaroni*
Alessandro Marra
Elisabetta Spadari
Laura Di Marzio
Lisa Maria Pescarelli
Paolo Strappa

Violini II

Simone Grizi*
Laura Barcelli
Baldassarre Cirinesi
Simona Conti
Matteo Metalli
Jacopo Cacciamani

Viola

Jone Diamantini*
Massimo Augelli
Cristiano Del Priori
Martina Novella
Claudio Cavalletti

Violoncelli

Alessandro Culiani*
Antonio Coloccia
Gabriele Bandirali
Denis Burioli

Contrabbassi

Luca Collazzoni*
Andrea Dezi

Flauti

Francesco Chirivi*
Alessandro Maldera

Oboi

Fabrizio Fava*
Marco Vignoli

Clarinetti

Danilo Dolciotti*
Michele Scipioni

Fagotti

Giuseppe Ciabocchi*
Giacomo Petrolati

Corni

Rosario Pruiti*
Pablo Cleri

Trombe

Giuliano Gasparini*
Manolito Rango

Timpani

Adriano Achei*

Clavicembalo

Sauro Argalia*

** Primo violino di Spalla

* Prime parti

Ispettore d'Orchestra

Sara De Flaviis

SINFONICA 2026

MUSICA

attraverso

MERCOLEDÌ 11 FEBBRAIO Ore 21.00

OSIMO Teatro La Nuova Fenice

PROVA GENERALE APERTA

GIOVEDÌ 12 FEBBRAIO Ore 20.30

ANCONA Aula Magna d'Ateneo

ANCONA CLASSICA 2026 in collaborazione con Comune di Ancona,
Università Politecnica delle Marche, Società Amici
della Musica "Guido Michelli"

VENERDÌ 13 FEBBRAIO Ore 21.00

ASCOLI PICENO Teatro Ventidio Basso

In collaborazione con AMAT

SABATO 14 FEBBRAIO Ore 18.00

PESARO Teatro Sperimentale

In collaborazione con Ente Concerti Pesaro

DOMENICA 15 FEBBRAIO Ore 17.00

FERMO Teatro dell'Aquila

PROSSIMI APPUNTAMENTI

Dardust e la Form

Dardust

Concerto n. 1 per pianoforte e orchestra

Wolfgang Amadeus Mozart

Sinfonia n. 40 in sol min. K. 550

Pianoforte **DARDUST**

Direttore **DAVIDE TROLTON**

Sostengono l'attività FORM



DeltaMotors

viva servizi

carifermo
cassa di risparmio di fermo s.p.a.

con il patrocinio di



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DI FERMO

REGIONE
MARCHE

MINISTERO
DELLA
CULTURA

cms
consulenza e marketing | spettacolo

Roberto Valli
Pianoforti

**Orchestra
Filarmonica
Marchigiana**

F | O | R | M |

La colonna sonora
delle Marche